Note sul DDL n. 735, “ Pillon”, in materia di riforma del diritto di famiglia

Con queste brevi note, magistrati e avvocati del gruppo di lavoro Famiglia e minori dell’Osservatorio sulla giustizia civile di Milano intendono manifestare il più assoluto dissenso rispetto alla proposta di legge in oggetto, così come peraltro già espresso da più associazioni di operatori sociali, avvocati e magistrati che si occupano di famiglia e minori.

Il disegno di legge in discussione in Parlamento pare ispirato alla affermazione dell’esclusivo potere dei genitori, nel momento della disgregazione della famiglia, di decidere in ordine alla vita dei loro figli , anche e soprattutto nei casi di maggior sofferenza dei minori e di significativa difficoltà degli adulti sofferenti che di loro si occupano, in presenza di un grave conflitto tra questi ultimi, di difficoltà economiche e di difficoltà relazionali tra i minori e i genitori.

Le riforme che dal 2006 si sono succedute in materia di affido condiviso e di equiparazione dei diritti di tutti i minori, nati o non in costanza di matrimonio, si sono rivelate nel tempo adeguate alla realtà diversificata delle famiglie presente nel territorio italiano e europeo e ai bisogni dei minori coinvolti nella separazione dei genitori; consentono oggi a giudici e avvocati specializzati di poter nel corso dei giudizi stimolare interventi di sostegno e trasformativi nonché di fornire risposte flessibili in ragione delle accertate necessità emotive ed economiche di ciascuna delle persone coinvolte.

Come tutti gli operatori in materia di diritto di famiglia sottolineano da anni, la materia delle persone e delle relazioni tra loro richiede necessariamente specializzazione di avvocati e magistrati, da rinnovare costantemente e anche obbligatoriamente, proprio per la complessità della materia e la continua evoluzione della società globalizzata in cui viviamo e dei bisogni delle persone; ciò non è ancora e il sistema giudiziario sul territorio italiano è caratterizzato da eccessiva distribuzione dei giudici che debbono occuparsi della materia delle persone, i quali necessariamente non possono acquisire la competenza e la professionalità necessaria per rispondere adeguatamente ai bisogni delle persone coinvolte nella disgregazione della famiglia.

Sono troppo poche le sezioni specializzate in materia di famiglia e minori, limitate ai tribunali e alle Corti d’Appello più grandi ed è a tale livello, così come sulla specializzazione degli avvocati non ancora realizzata, che dobbiamo continuare a chiedere di intervenire.

Il disegno di legge in discussione invece introduce risposte alle gravi questioni da risolvere tra gli adulti che si separano e tra questi e i loro figli precostituite, rigide, che non consentono ai giudici e agli avvocati di intervenire in ragione della specificità di ciascuno, dei tempi di trasformazione degli adulti, dei bisogni diversificati dei minori; impone una mediazione prima del giudizio, quando spesso le parti ancora non sono pronte o capaci di affrontare i problemi e necessitano invece di risposte immediate, soprattutto nei casi di violenze endofamiliari, di sopraffazioni o subalternità psicologiche e/o materiali di un membro della coppia all’altro. Tutti sappiamo di quanto gli invii coatti o anche solo suggeriti in mediazione, senza una reale comprensione e adesione delle parti si siano rivelati fallimentari.

Sono previsti in via generale e imposti tempi di permanenza dei figli minori presso l’uno e l’altro genitore pressoché paritari, senza tener conto dell’età dei minori, della qualità della relazione tra questi e ciascun genitore, della condizione lavorativa, abitativa e personale degli adulti di riferimento; viene escluso in via generale ed astratta il contributo economico indiretto da parte del genitore più abbiente in favore dell’altro genitore privo di sostanze economiche adeguate a garantire ai figli condizioni di vita dignitose; si stabiliscono regole rigide per la risoluzione dei casi, per fortuna pochi se ben trattati, di difficoltà relazionali tra un minore e un genitore, come se si potesse prescindere da accurate valutazioni caso per caso e dalla necessità di individuare gli interventi più opportuni per accompagnare il cambiamento, senza creare ulteriori distanze e radicalizzazioni soprattutto da parte dei minori adolescenti tali da rendere poi impossibile una ripresa dei rapporti con il genitore non convivente.

L’intero impianto del disegno di legge appare prescindere dall’accettazione e dalla necessità di lavorare sulla complessità delle relazioni tra le persone; nega il valore della solidarietà, della vicinanza e dell’ascolto nel momento di maggiore difficoltà della vita delle persone, impone una radicalizzazione dei diritti di ciascuno che finisce col rafforzare soltanto i diritti dei soggetti più forti all’interno della famiglia, sia a livello psicologico sia a livello materiale.

Per tutto questo e anche per molto altro su cui non possiamo dilungarci, riteniamo che il DDL 635 debba essere ritirato e non soltanto emendato.